

JOB 24

INTERVENTO

Il contratto unico? Ascoltateci: c'è già

di **Giuseppe Bertagna**
e **Michele Tiraboschi**

Contratto unico? Non solo e non necessariamente. È l'esperienza comparata a indicare come sia l'apprendistato il principale strumento per agevolare l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro e sostenere la maggiore produttività del lavoro. Perché se l'impresa e il lavoro non diventeranno formativi, e cioè anche "scuola" e "università", e se la scuola e l'università non diventeranno a loro volta impresa e lavoro, il declino educativo, culturale ed economico del paese sarà un esito assicurato. Le separazioni tra studio e lavoro, tra teoria e pratica, tra astratto e concreto, tra mani e mente che ci hanno accompagnato fino ad ora non hanno più prospettiva. O diventeranno integrazioni ottimali, tramite la continua alternanza dei due termini, e per tutta la vita, oppure, se resteranno tali, faranno esplodere ciascuno dei termini delle coppie, facendoci società che si spegne, non certo avanzata.

Non si uscirà dalla crisi, gravissima, che stiamo vivendo e che ci seguirà ancora per chissà quanti anni, perciò, senza rivoluzionare non solo il quadro normativo del diritto del lavoro ma gli schemi mentali e le abitudini che, in fondo, l'hanno provocata negli ultimi quarant'anni. L'apprendistato è e sarà il fulcro su cui potrà avviarsi questa rivoluzione. Lo è e lo sarà sempre di più perché è un metodo di insegnamento che in sé e per sé

coinvolge a tutto tondo, integralmente, la personalità del «mastro» e che impedisce ogni frammentazione delle diverse componenti che la contraddistinguono; perché è un metodo di apprendimento nel quale l'apprendista è chiamato alle medesime ricomposizioni del «mastro», senza mai poter separare emozioni da ragioni, conoscenze da competenze, il teorico dal pratico, lo studio dal lavoro; perché, dopo il recente Testo Unico, è stato consacrato come un possibile percorso formativo istituzionale graduale e continuo che, cominciando con il rilascio di una qualifica, può poi passare a certificare diplomi professionali secondari e superiori, lauree e lauree magistrali, dottorati di ricerca; perché è il più potente strumento a disposizione delle politiche sociali per la qualificazione del lavoro e dei processi produttivi, fino alla ricerca della loro eccellenza; perché, infine, essendo allo stesso tempo un contratto di lavoro a tempo indeterminato, ma anche un contratto flessibile sia per l'impresa sia per l'apprendista non irrigidisce i rapporti di lavoro, magari costringendoli ad una sola tipologia contrattuale.

È sull'apprendistato, di conseguenza, che bisognerebbe concentrare l'attenzione dei politici e di un purtroppo svagato mondo culturale e pedagogico ancora fermo alla retorica della centralità dello scolasticismo e alla nostalgia del paradigma separatista. Serve, in questo senso, finire in tempo

utile per il prossimo aprire i regolamenti attuativi del testo unico già approvato. È indispensabile chiamare le parti sociali a confrontarsi sulle sfide culturali, metodologiche e didattiche prima ancora che contrattuali che questi regolamenti comportano.

Ed è ancora più indispensabile collocare la tipologia formativa dell'apprendistato in rete permanente con quel sistema dell'istruzione e formazione professionale che è dal 2003 che dovrebbe essere di pari dignità con il sistema statale dell'istruzione, ma che è ancora in quel limbo che oscilla tra vaporosa dissoluzione e incoata concretizzazione. Il tutto sapendo che le prospettive di fallimento di tutti questi straordinari e innovativi impegni sono direttamente proporzionali al grado di burocratizzazione concertativa e di demagogica quanto sussiegosa insipienza che alberga in chi, avendo provocato con la propria mentalità i disastri qualitativi che continuiamo a deplorare nel campo della formazione e del lavoro, adesso pretende di nascondersi rivendicando la guida della stagione che dovrebbe ripararli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

